

Sindacati
«Prima la riforma, poi l'Iva»

ROMA. Il calendario, varato dal sindacato, si allunga. Così allo scoppio generale della Lombardia e della Toscana, che si svolgerà il 5 luglio, si sono aggiunte altre iniziative: il 7 luglio si fermeranno tutte le attività in Sardegna, l'8 nel Lazio, il 12 nelle Marche. Tante iniziative per un solo obiettivo: la riforma fiscale. L'unico tema sul quale le tre confederazioni sembrano riuscire a «tenersi» un minimo di rapporti unitari. Tutti gli altri segnali che giungono dal «piano sindacale» vanno, infatti, nella direzione opposta: dai dipendenti pubblici che stentano a mettersi d'accordo per le piattaforme rivendicative (anche se ieri sembra essersi aperto qualche spiraglio), alla risposta da dare alla proposta avanzata dalla Fiat. In questa situazione così difficile, le tre confederazioni - forse per la rilevanza di questa vertenza - riescono ancora ad usare un linguaggio comune quando si parla di fisco. Ed è un linguaggio «drammatico» nei confronti del governo De Mita. Soprattutto verso l'ultima proposta avanzata dal presidente del Consiglio: quella relativa all'aumento dell'imposta sul valore aggiunto (l'Iva, insomma). Colombo, Fanfani, Amato hanno spiegato al sindacato che la crescita dell'Iva è un «atto dovuto» alla Cee, perché le normative comunitarie prevedono la omogeneizzazione dei sistemi tributari. In Italia, dunque, l'Iva è destinata a crescere. Il governo ha prospettato una sorta di «scambio»: l'aumento dell'imposta avverrà in modo graduale, però l'effetto dell'Iva sui prezzi - inevitabilmente destinati a crescere - non dovrà essere calcolato nella contingenza. È quello che si definisce la «sterilizzazione» dell'Iva. Una proposta che, messa così, al sindacato proprio non piace. Eppure Cgil, Cisl e Uil sono disposti a trattare anche della «sterilizzazione» della scala mobile. Ma solo - per usare le parole di Bruno Trentin ad un'assemblea di «quadri Cgil» - se questa operazione è strettamente connessa e collegata alla fiscalizzazione dei contributi di malattia e nel quadro complessivo di un avvio della riforma fiscale. Senza rivedere le aliquote dell'Irpef, senza la restituzione automatica del fiscal drag, senza una vera lotta all'evasione, di «sterilizzazione» dell'Iva, insomma, non se ne parla neanche. □ S.B.

Parlando all'associazione dei banchieri il ministro del Tesoro ha annunciato che adotterà nuove tasse entro il 15. L'Italia rischia un «terremoto economico»

Allarme di Ciampi e Amato
«La stretta va fatta ora»

Siamo sull'orlo di un terremoto e tutti fanno finta di non accorgersene: con questa immagine il ministro del Tesoro ha descritto la situazione italiana, annunciando per il prossimo 15 luglio l'avvio della manovra di rientro per l'88. Intanto, quasi all'unisono, il governatore della Banca d'Italia insiste con toni allarmati sulla necessità di una nuova «stretta» all'economia.

ANGELO MELONE

ROMA. Il ministro del Tesoro svolge «a braccio» buona parte del suo intervento, scandendo con durezza molti passaggi, e questo finisce per far assumere ancor più gravità alle sue parole nella antica sala dell'Associazione Bancaria Italiana in piazza del Gesù, dove il «gotth» dei banchieri di casa nostra è riunito per l'assemblea consuntiva di una «annata da dimenticare». L'Italia che si avvia ai fatidici anni 90? Né più né meno che una «California che vive, prospera, ride facendo finta di ignorare che sotto i suoi piedi

Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi che ha colto l'occasione per lanciare il suo secondo allarme sull'economia dopo la sua relazione annuale del 31 maggio scorso, e per chiedere nuovamente una stretta sull'economia. Lo dice chiaramente: se si vuole evitare una ripresa dell'inflazione («che non significa solo fermarla ma conseguire un suo rallentamento e ridurre il divario con gli altri paesi industriali») è necessaria una stretta fiscale che riduca i consumi interni il cui ritmo di crescita rimane troppo elevato. «Occorre una politica dei redditi, di tutti i redditi», dice Ciampi - che contrasti le spinte corporative in alto, impedisca le rincorse retributive disennate che potrebbero vanificare il piano di risanamento avviato dal governo». E per chi non volesse capire, il governatore della banca centrale esemplifica: «Anche i dati di questi primi 4 mesi dell'88 confermano gli allarmi già lanciati. La produzione industriale è aumentata del 6% mentre il disavanzo commerciale con l'estero ha raggiunto i 7130 miliardi, ben 1800 in più del primo quadrimestre dell'87 che ebbe tanta parte nel determinare la grave situazione dell'estate scorsa». Come a dire: allora si impone una dura stretta all'economia sotto la minaccia (erano parole di Amato) di un «tentato alla lira». Oggi, dice Ciampi, la situazione è addirittura peggiore. E il governo cosa fa? A parte alcuni «comportamenti incoerenti» (il riferimento al contratto-scuola è esplicito), il piano governativo di rientro dal deficit «ha impostato soluzioni di massima. Ora - conclude Ciampi - urge passare alla realizzazione». Sembra una vera e propria tirata d'orecchi. Ma finisce per essere anche una occasione per il ministro del Tesoro per una risposta pronta: lui, Amato, ad avvalorare la tesi di un «governo inaffidabile» non ci sta, anche se quasi nessuno



Giuliano Amato



Carlo Azeglio Ciampi

Salgono ancora i tassi
Mercati e banchieri nervosi per il rischio dell'inflazione

Il dollaro giù da 1353 a 1334 lire, poi di nuovo a 1342 in serata: le banche centrali sono intervenute per sgonfiare il rialzo di lunedì ma il mercato non ha creduto alla loro determinazione. Motivo: l'andamento dei tassi d'interesse. Gli inglesi attuano il quarto rialzo in poche settimane, sono al tasso base del 9,50% e pare arriveranno presto al 10%; i tedeschi sembrano maturi per il rialzo.

RENZO STEFANELLI

ROMA. E gli Stati Uniti? La fiammata del dollaro di lunedì è stata la conseguenza di un mancato intervento della Riserva Federale. Anche ieri, mentre tedeschi e italiani vendevano i dollari che il mercato chiede, la reazione della Fed appariva tiepida. Scetticismo anche a Tokio dove si parlava di un possibile rilancio del dollaro fino a 135 yen (lunedì era a 131). La chiave di tutto sono i tassi. La sterlina non riesce a trovare il fondo e per stabilizzarla già si parla di un quinto rialzo del tasso (lo 0,50% in più di ieri non ha convinto gli ambienti finanziari). La stabilizzazione della sterlina sembra al centro dell'azione governativa anche se la Thatcher parla, in dichiarazioni rilasciate ieri, di una generica «lotta all'inflazione». C'è da chiedersi che fine aveva fatto la priorità della lotta all'inflazione quando il governo di Londra ha approvato gli sgravi fiscali ai ceti abbienti che ora spendono il maggior potere d'acquisto che il Partito conservatore ha loro regalato (sgravi senza contropartite produttivistiche e sociali). Né il governo inglese né quello degli altri paesi che sono al centro della spinta al rialzo dei tassi d'interesse sembrano disposti a rivedere l'impostazione della politica finanziaria dello Stato. Dopo tante «privatizzazioni», infatti, la minaccia dell'inflazione viene dal cuore della politica finanziaria pubblica, per il fatto che non incentiva gli investimenti ma soltanto spartizioni di reddito sempre più prive di motivazioni economiche valide. Se anche i tedeschi aumentano i tassi gli altri europei, forse anche il Giappone, seguiranno. A quel punto il bandolo della matassa di una politica monetaria sempre più aggrovigliata tornerà ancora una volta in mano agli americani. Questi possono decidere di accettare uno o due punti in più d'inflazione col precisi

Corte dei conti: lo Stato è un disastro

EDUARDO GARDUMI

ROMA. Esaminati i conti dello Stato per l'87, la Corte dei conti li ha trovati come è naturale disastrosi e tuttavia non così brutti come si attendeva. Così il giudizio generale, di grande preoccupazione, è almeno in parte temperato da qualche speranza che alcune positive tendenze riescano a consolidarsi. Quali sono le partite che risultano in miglioramento? Secondo la requisitoria del procuratore generale Emidio di Giambattista la principale riguarda il disavanzo complessivo che è risultato a fine anno in una misura inferiore alle previsioni. Le entrate accertate dello Stato hanno superato nell'87 i 371.000 miliardi mentre gli impegni di spesa hanno superato i 462.000 miliardi. Al saldo negativo di 90.500 miliardi vanno aggiunti 87.500 miliardi per accensione di prestiti. Il disavanzo complessivo è risultato così di 177.917 miliardi: una cifra cospicua ma comunque inferiore al tetto di 203.700 miliardi fissato dalla legge finanziaria. Al risultato ha probabilmente contribuito la migliorata gestione dell'Irpef che ha pesato meno sui conti della Tesoreria e una favorevole situazione congiunturale per quanto riguarda il pagamento di interessi sul debito dello Stato. Le luci dell'87, come sono state chiamate, finiscono però qui. Il resto è ombra e ancora molto fitta. Cominciando dalle grandi cifre aggregate, l'analisi della Corte segnala che l'indebitamento dello Stato è aumentato nell'anno di 109.000 miliardi (104.000 nell'86) arrivando così a un totale di 798.500 miliardi. L'incidenza del debito sul prodotto interno lordo è dell'81,3%, un handicap pesante per l'insieme dell'economia se si considera che il rapporto è del 40 per cento in Francia e del 60 per cento in Giappone. Sul versante delle entrate viene confermata l'eccezionale progressione della pressione fiscale. Il gettito tributario ha superato i 228.000 miliardi, ottomila in più del previsto, con un incremento del 14,3 per cento rispetto all'86. La maggior parte del gettito viene dalle imposte dirette:

131.000 miliardi, dei quali 79.000 dall'Irpef (più 13,4 per cento). L'imposta sul reddito continua a gravare soprattutto sui lavoratori dipendenti, che hanno pagato 96.500 miliardi per ritenute alla fonte oltre a 2.100 miliardi per rettifiche di noel. Quanto alle spese, i suoi tassi di incremento sono altrettanto consistenti. La spesa corrente nell'87 è stata di 363.000 miliardi, 30.000 miliardi in più rispetto all'86 (+9%). Il fabbisogno complessivo da finanziare è stato di 114.000 miliardi contro una previsione di 100.000. Passando ad un esame settoriale dei vari capitoli di attività e di spesa della macchina pubblica, il giudizio della Corte dei conti non può non trasformarsi, come ormai avviene

puntualmente ogni anno, in un reiterato atto d'accusa contro un'attività di governo semplicemente disastrosa. Viene di nuovo sottolineata la sostanziale incontrollabilità della finanza locale, che continua ad essere regolamentata da una decretazione d'urgenza. Si parla di evidente fallimento del servizio sanitario nazionale, che nell'87 è costato 47.000 miliardi contro i 42.000 dell'86. La condizione della pubblica amministrazione, sia a livello centrale che locale, viene considerata «allo scoscio», governata com'è da spese impegnate per l'87. I lavori pubblici hanno avuto 9.500 miliardi di residui contro 5.500 di spese impegnate, contro 1.500, l'Ambiente 113 miliardi contro 113,3.

DOMANI, DI MAGGIO *FESTA NAZIONALE DEI GIOVANI COMUNISTI*
MILANO - CASTELLO SFORZESCO E PIAZZA DEL CANNONE
DAL 23 GIUGNO AL 3 LUGLIO 1988



DIBATTITI

MERCOLEDÌ 29 GIUGNO
IL PREGIUDIZIO DELLA FOLLIA
P. Crepet (della Comm. Sanità Pci), G. De Plato (psichiatra), L. Naon (psichiatra), M. Notarianni (Dip. Culturale Pci).
Coord. Stefano Magnabosco (direzione Fgci).

GIOVEDÌ 30 GIUGNO
DALLA CRITICA DELLA SCIENZA ALLA COSCIENZA DEL LIMITE
F. Mussi (condirettore de l'Unità), G. B. ZORSOLI (scienziato), E. Donini (scienziato).
Coord. Antonio Luongo (direzione Fgci).

VENEDÌ 1 LUGLIO
A 20 ANNI DAL '68. COME SONO I GIOVANI?
M. Svidercoschi (segr. naz. Fgs), S. Guerrini (segr. naz. Mgd), P. Folena (segr. naz. Fgci), A. Cavalli (sociologo ricercatore lard).

SABATO 2 LUGLIO
Ore 11 - INCONTRO CON LA STAMPA
SU: «AIDS: IL VIRUS DELL'INTOLLERAN-

ZA, IL VACCINO DELLA SOLIDARIETÀ». L. Amodio (Fgci naz.), C. Bevilacqua (deputata Fgci), F. Grillini (pres. naz. Arci-Gay).

Ore 21 - OLTRE I CONFINI DEGLI STATI NAZIONALI: INTERDIPENDENZA E GLOBALITÀ.
C. B. Tarantelli (parlamentare indipendente nelle liste del Pci), G. Vacca (pres. Istituto Gramsci), Don Baget Bozzo (parlamentare europeo), C. Petruccioli (della segreteria del Pci).
Coord. Massimo Mezzetti (segr. naz. Lega Lavoro).

LA TV CHE CAMBIA
A. Barbato (Rai 3), M. Costanzo (giornalista), W. Veltroni (resp. naz. Comm. Informazione Pci), P. Amabile (esecutivo naz. Fgci).

SPETTACOLI

23 GIUGNO
Rockin Chair, Baraban

24 GIUGNO
Baker street Band, DHG, Gero Caldarelli, Etiopi

25 GIUGNO
Ritmo tribale, Lipstick, Diskanto, Cooper Terry

26 GIUGNO
Lino e misto terital, Paolo Pietrangeli, Gente da spiaggia

27 GIUGNO
Casinò Royal, Cooper Terry

28 GIUGNO
Rats, Wall of Woodoo, Claudio San Filippo and the casual soppiatt Band

29 GIUGNO
The Gang, Gente da spiaggia

30 GIUGNO
Treves blues band, Etiopi

1 LUGLIO
Settore out, Timoria, Ricky Gianco

2 LUGLIO
Victor and the boys, Joe Perrino, Ivan Della Mea, Paolo Ciarti e Claudio Cormio

MOSTRE

Mostre inedite di **ULIANO LUCAS** sulla legge 180 «Tra passato e presente» e sul 1968

Mostra del disegnatore satirico **CLEMENT MOREAU**

Mostra cronologica del 1968 con confronto prime pagine *Unità* e *Corriere della Sera*

VIDEO

Spazio Video anti-apartheid
Spazio Video sul 1968

FUNZIONERANNO STAND GASTRONOMICI

DOMENICA 3 LUGLIO
NERO. E NON SOLO!
ORE 17 - Concentramento e corteo da Piazza Duomo
ORE 18 - Manifestazione contro ogni forma di razzismo a cui interverranno esponenti dei principali movimenti anti-razzisti europei
ORE 21 - Arena civica concerto con: **ABDULLAH IBRAHIM DOLLAR BRAND, THE WAILERS, THE PRIMITIVES, DENOVO.**
Per informazioni
tel. 02/603974 - 877957